

Ventisettesima del tempo ordinario Lectio divina



Da' alla tua Chiesa, o Signore, una esperienza nuova e fresca della Pentecoste, perché tutti nella loro lingua, nel loro temperamento, nel loro carisma, si uniscano al grande coro di lode. Purificaci, o Signore, e aumenta la nostra fede, perché possiamo consolare gli afflitti e sostenere la fede dei fratelli. Vieni, o Spirito Santo, e liberaci dalle nostre chiusure, dalle nostre preoccupazioni, dalla nostra angoscia, dalla

nostra sfiducia. 6 Rendici liberi per Te, docili alle tue ispirazioni, perché la nostra vita diventi voce e coro: Abbà, Padre! B. HARING

- Siamo in tempo di vendemmia e l'uva fa da regina dai fruttivendoli. La liturgia di questa 27ª domenica del Tempo Ordinario ci presenta l'immagine della vigna e della vite (1ª

lettura, salmo e Vangelo). Attraverso immagini diverse questi testi esprimono l'infedeltà: la vigna produce frutti cattivi (1ª lettura), i vignaioli non consegnano il raccolto al padrone (Vangelo), infine (salmo) la vigna è distrutta. Dio è invitato a manifestare la sua misericordia tornando a restaurarla. Questo si realizza ponendo fine all'occupazione straniera e alla deportazione (1ª lettura) e chiamando i pagani a partecipare della salvezza, cioè affidando ad altri la vigna (Vangelo). La lezione del Vangelo non verte sulla produzione della vigna, ma sulla rivolta dei vignaioli: questi vogliono fare la vendemmia soltanto per sé. È il peccato dei farisei: considerarsi proprietari dell'Alleanza. Questo atteggiamento li porta a rifiutare Cristo e prepara l'accoglienza dei pagani.

- È la terza domenica in cui leggiamo testi sulla vigna, appropriati a questo tempo di vendemmia. È una prospettiva di raccolti e dunque di giudizio, che resta aperta in tutte queste ultime domeniche dell'anno liturgico. Il finale della lettera ai Filippesi ha la stessa prospettiva: «Il Signore è vicino!» (4,5).

La vigna è il popolo d'Israele. Dio è il «diletto». La vigna non ha dato uva e Dio si sente tradito nel suo amore. È deluso dal comportamento del suo popolo. L'esigenza di Dio è totalitaria, tanto quanto è incondizionato il suo amore.

Dal libro del profeta Isaia (Is 5,1-7)

Voglio cantare per il mio diletto

il mio cantico d' amore per la sua vigna.

Il mio diletto possedeva una vigna

sopra un fertile colle.

Egli l' aveva dissodata e sgombrata dai sassi

e vi aveva piantato viti pregiate;

in mezzo vi aveva costruito una torre

e scavato anche un tino.
Egli aspettò che producesse uva;
essa produsse, invece, acini acerbi.
E ora, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.
Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha prodotto acini acerbi?
Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe
e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.
La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.
Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa d' Israele;
gli abitanti di Giuda

sono la sua piantagione preferita.
Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi.

Dal Salmo 79 (80)

Il castigo predetto da Isaia alla vigna ingrata si è compiuto. Il popolo grida a Dio, fa appello alla sua bontà. Promette rinnovata fedeltà al suo Signore affinché rivolga di nuovo il suo volto su di esso e lo faccia risorgere a vita nuova.

Hai sradicato una vite dall' Egitto,
hai scacciato le genti e l' hai trapiantata.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.
Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell' uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,

facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Paolo rivolge ai Filippesi un duplice invito: fiducia in Dio e dedizione al bene. Ed enumera otto aspetti diversi di un unico stile di vita. Il risultato sarà quello della vera pace, dono di Dio. Non nel senso che dopo l'impegno dell'uomo venga il dono di Dio, ma nel senso che l'impegno dell'uomo custodisce e fa crescere il dono gratuito che precede ogni sforzo ed ogni richiesta.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

(Fil 4, 6 - 9)

Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.

Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Gesù riprende l'immagine della vigna di Isaia. Qui come nel testo del profeta viene presentata la condanna di Israele. Le affermazioni di Gesù non si riferiscono alla produzione della vigna, ma alla rivolta dei vignaioli: questi vogliono fare la vendemmia solo per sé; si vogliono sostituire al padrone.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21 33- 43)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un' altra parabola: c' era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!" . Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l' erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!" . Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

“La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d’angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi” ?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

RIFLETTERE

La Parola di Dio parla della «vigna del Signore». È una immagine facilmente comprensibile per gli uditori di Gesù. L’allegoria della vigna ci fa meditare sul tema dell’alleanza offerta da Dio al suo popolo e della sua non-accettazione da parte di esso.

«La vigna del Signore è la casa d’Israele», ha proclamato Isaia. Dio si è occupato e preoccupato di essa. Ma con ingratitudine essa ha corrisposto alle premure divine. Isaia eleva un cantico d’amore di Dio per il suo popolo, ma esso termina con la delusione di Dio ed il fallimento dell’uomo. La sterilità non può essere l’ultima parola per il «Dio fedele».

Gesù riprende l’immagine proposta da Isaia e dà una drammatica interpretazione della storia del popolo eletto: verrà sostituito nel Regno da coloro che si convertiranno a Cristo e al suo Vangelo, siano essi ebrei o pagani. Gesù racconta di questa vigna come il padrone la affidi a dei vignaioli dopo essersi preoccupato di cintarla e di

provvederla di tutto il necessario. Egli ha cura della sua vigna. Da essa attende e spera che porti molto frutto. Tutto ciò contrasta con la malvagità dei vignaioli a cui egli l'affida: la devono custodire e lavorare fino alla raccolta dei frutti, al tempo della vendemmia. Ma essi, invece, spadroneggiano sulla vigna. Il padrone, nella sua bontà e misericordia, manda a più riprese i suoi servi per ritirare il raccolto: vengono bastonati ed uccisi. Il padrone dà ai vignaioli un'ultima opportunità mandando il proprio Figlio. Anche lui subisce la stessa sorte degli altri. I vignaioli mettono allo scoperto ciò che nasconde il loro cuore: cupidigia invece degli interessi del padrone.

La parabola è la storia della fedeltà di Dio e dell'infedeltà degli uomini. La comunità cristiana si trova sempre alle prese con la propria infedeltà all'elezione di Dio e all'alleanza. La parabola termina con una sentenza di condanna e di sconfitta per quei vignaioli, ma è solo apparentemente la fine. Il Figlio del padrone, ucciso, è Gesù. Lui stesso diventa la vigna di cui noi siamo i tralci (cf Gv 15). Su di essa i frutti maturano abbondanti e sicuri. Con la sua incarnazione, infatti, egli dona al Padre quella risposta all'alleanza che l'uomo non ha saputo dare. Gesù consegnando la sua vita in riscatto per tutti, dirà l'ultima parola di speranza e di salvezza anche per i vignaioli della parabola, anche per coloro che lo uccideranno. L'amore di Dio per la sua vigna giunge fino a questo punto. L'ultima parola è l'amore e la salvezza per tutti.

La pagina evangelica ci offre anche qualche spunto sul padre e sull'avere un padre, sul nostro essere o non-essere figli. Viene da domandarci se noi avvertiamo veramente, concretamente la paternità di Dio sulla nostra vita. Ci accorgiamo di essere amati, desiderati, voluti dal Padre o per

noi è una figura lontana, magari appena ricordata nella preghiera? Dal cogliere o no la paternità amorosa di Dio nella vita viene decisa la qualità della nostra figliolanza. Siamo figli grati, amanti, riconoscenti? Siamo figli che non vivono per se stessi, ma per il Padre e si preoccupano di portare frutti per dare gioia a lui? Allora fruttificheremo per Dio, non per noi; vivremo per la sua gloria, non per la nostra. Al di là del nostro egoismo, ci starà a cuore la sua gloria?

In questa domenica celebriamo l'amore di Dio per noi, per la Chiesa e per l'umanità. Tale amore è dono e, nello stesso tempo, impegno che richiede fedeltà e coerenza. Riconoscerne il dono e rispondere col nostro amore, è venire coinvolti nella trasmissione e nella comunicazione dell'amore di Dio agli altri. La vigna del Signore oggi è la Chiesa, la quale non ha confini ma abbraccia il mondo e l'umanità che vive spesso situazioni complesse e difficili. Noi non dobbiamo «usare» il mondo, ma nel rispetto di ciò che è creato, lavorare perché nel cosmo si realizzi il progetto di Dio e tutto cooperi al bene dell'intera umanità.

ADORARE

Nella storia d'Israele riconosciamo, o Padre,
anche la nostra storia:
siamo povera argilla, il peccato abita in noi
e il nostro amore per te «è come una nube del mattino,
come rugiada che all'alba svanisce» (Os 6,4).
Sentiamo anche quanto sia grande
la nostra responsabilità
di chiesa, di uomini battezzati.
Dalla nuova vigna ti aspetti abbondanza di frutti;
da questa tua chiesa, annunzio e anticipazione del Regno,
«ex maculatis immacolata» (s. Ambrogio),

in cui s'incontrano la tua smisurata bontà
e l'immensa miseria dell'uomo,
da questa chiesa che conosce smarrimenti e rinascite,
comunità che languiscono
e scompaiono in un mondo ex cristiano ed altre che fioriscono
là dove si porta l'annuncio dell'evangelo,
da questa chiesa, sposa diletta del tuo Cristo,
e da ogni figlio di questa madre,
tu attendi i frutti della bontà, della santità,
i frutti dello Spirito.